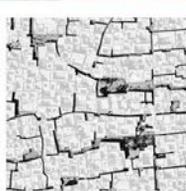
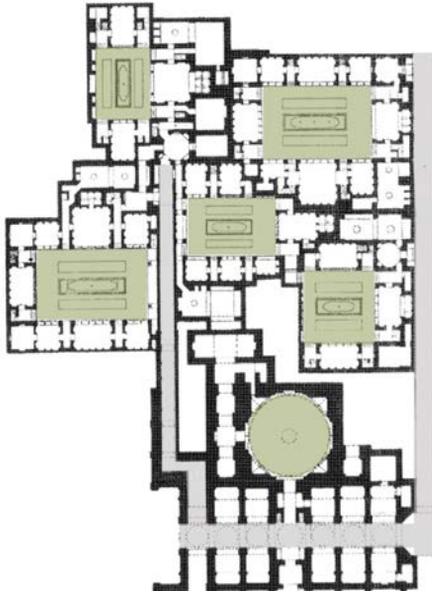


Alessandra De Cesaris

# Case iraniane

## Il valore del vuoto

Introduzione  
di Kamran Afshar Naderi



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Alessandra De Cesaris, architetto, PhD in Composizione architettonica e teorie dell'architettura, è docente di Progettazione architettonica presso la Facoltà di Architettura, Sapienza Università di Roma. Tra il 2012 e il 2019 è stata responsabile scientifico di HousingLab, laboratorio di ricerca del DiAP. È responsabile di accordi culturali con università dell'Iran dove dal 2011 ha tenuto una serie di conferenze e nel 2018 è stata invitata a tenere il Laboratorio di Progettazione – Design Studio 5 – presso l'Università Soore di Tehran. Ha pubblicato scritti e progetti, tra l'altro, su "L'industria delle costruzioni", "Limes", "Italiani Europei"; tra i suoi ultimi volumi si segnalano *Il progetto del suolo sottosuolo* (2012), *Rigenerare le aree periferiche* (2014) e *Attraverso l'Iran. Città, architetture, paesaggi*, con G. Di Giorgio e L. V. Ferretti (2017).





Alessandra De Cesaris

# Case iraniane

## Il valore del vuoto

Introduzione  
di Kamran Afshar Naderi

scritti di  
Saggiad Behrooz, Leila Bochicchio,  
Ghazal Farjami, Alessia Guerrieri,  
Hassan Osanloo, Ehsan Masoud,  
Alireza Taghaboni-NextOffice

Nuova serie di architettura

**FrancoAngeli**

L'editore e l'autore ringraziano i proprietari delle immagini riprodotte nel seguente volume. Si scusano per eventuali omissioni o errori di citazione. Assicurano di apportare le dovute correzioni nelle prossime ristampe in caso di cortese segnalazione.

Questo volume è stato pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Architettura e Progetto DiAP Sapienza, Università di Roma e con il patrocinio di MEM\_ARCH città-architetture-paesaggi, Centro Studi Interdisciplinare Italo-Iraniano.

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).

“(…) Questo avevo creduto di capire in quel mio lontano viaggio a Ispahan: che la cosa più importante al mondo sono gli spazi vuoti. Le volte a nido d’ape delle cupole della Moschea dello Scià Abbas, la cupola bruna della Moschea del Venerdì che si regge su una successione d’archi di misura decrescente, calcolati secondo una sofisticata aritmetica per saldare la base quadrata al cerchio che regge la calotta; gli iwan, i grandi portali quadrangolari dalla volta arcuata: tutto qui conferma che la vera sostanza del mondo è data dalla forma cava.(…)

Forse una città che è stata fatta seguendo una felice disposizione dei pieni e dei vuoti si presta a essere vissuta con felice disposizione di spirito anche in tempi di dispotismo megalomane: questo è il pensiero che mi veniva passeggiando nell’animazione della sera per la piazza famosa di Ispahan, guardando le moschee dalle cupole azzurre e color rame, le case d’uguale altezza dalle terrazze comunicanti, le ampie volte del palazzo di Abbas il Grande e del bazar (…)”

Italo Calvino, *Collezione di Sabbia*



# Indice

Premessa <i>Alessandra De Cesaris</i>	p. 9
Introduzione. Un excursus tra i vuoti dell'altopiano iranico <i>Kamran Afshar Naderi</i>	» 13
<b>VUOTI POROSI/SGUARDI INCROCIATI</b>	
Tehran: verso una metropoli porosa <i>Alessandra De Cesaris</i>	» 37
Gli spazi vuoti di Narmak <i>Hassan Osanloo</i>	» 53
Dal vuoto dei cortili tradizionali alle sperimentazioni contemporanee <i>Ghazal Farjami</i>	» 65
Il vuoto e la trasparenza nell'architettura iraniana <i>Saggiad Behrooz</i>	» 77
La casa svelata: evoluzione della tipologia residenziale nel corso del '900 a Tehran <i>Leila Bochicchio</i>	» 89

Regolamenti sulla densità edilizia in Iran <i>Ehsan Masoud</i>	p. 105
Pardis Mehr housing vs Sharak-e Ekbatan: stand along buildings e paesaggio, megastrutture e città <i>Alessia Guerrieri</i>	» 117

## LA RICERCA DI NEXTOFFICE

Intervista a Alireza Taghaboni <i>Alessandra De Cesaris</i>	» 135
Glossario	» 153
Referenze fotografiche	» 155
Gli autori	» 157

# Premessa

*Alessandra De Cesaris*

Il volume nasce dalle riflessioni emerse durante i miei numerosi viaggi e soggiorni di studio in Iran nell'ambito degli accordi culturali tra Sapienza e alcune università iraniane<sup>1</sup> e dalla constatazione di come il modello della casa a corte – con quegli spazi vuoti che inglobavano porzioni di natura e che rendevano poroso il tessuto urbano – è stato abbandonato a favore di altre tipologie edilizie con una modifica sostanziale dei caratteri – e del modo di vivere – dello spazio domestico e dello spazio urbano.

Nella storia delle città dell'altopiano infatti il tessuto urbano si è costruito attorno al vuoto: quello dei cortili delle moschee, dei caravanserragli, delle madrase, e quello più minuto dei patii delle case. Vuoti che danno la misura del pieno. Vuoti densi di significati sia alla scala urbana che a quella della vita domestica. Vuoti che assumono un ruolo organizzatore del tessuto edilizio.

Nel Novecento la tipologia a corte, in base alle nuove norme urbanistiche, viene sostituita dalla casa a schiera e lo spazio vuoto trasla sul fronte stradale, modificando il modo di vivere lo spazio aperto della casa e più in generale i caratteri dello spazio urbano. Accanto alla casa a schiera che ha costruito intere parti urbane delle principali città, vi sono i condomini di lusso a sviluppo verticale delle nuove espansioni di Tabriz, Shiraz e soprattutto di Tehran dove una speculazione selvaggia sta costruendo edifici che si arrampicano sempre più in alto alla ricerca di fresco e aria salubre; Tehran è infatti una città molto inquinata e caldissima in estate. Vi sono poi gli insediamenti cosiddetti di *Mehr Housing*, piani di edilizia sociale basati sul concetto di *Resistance Economy*, una politica di sviluppo proposta nel 2012 dall'Ayatollah Ali Khamenei e portata avanti dalla presidenza Ahmedinejad prima e da quella Rouhani, sebbene da quest'ultimo notevolmente ridimensionata per cubature e investimenti. Si tratta di progetti elaborati allo scopo di risolvere almeno in parte la carenza di abitazioni e fornire alle persone a basso reddito unità

abitative attraverso la cessione di terreni gratuiti e crediti a buon mercato, insediamenti che hanno però realizzato inquietanti cattedrali nel deserto difficilmente accessibili, senza adeguati servizi e infrastrutture. Infine, nei piccoli centri il riferimento del costruire è alla casa isolata circondata dal giardino su modello di quello *sprawl* che sta costruendo le periferie dell'intero pianeta. Modello insediativo questo le cui prestazioni, dal punto di vista dei consumi energetici e dei costi infrastrutturali, sono pessime. Si tratta probabilmente di un trend, o meglio una serie di trend, che caratterizzano tutte le città del pianeta, ma in Iran esiste una giovane generazione di architetti animata da una certa attenzione a riportare in chiave contemporanea alcuni elementi della tradizione tentando di attualizzare alcuni aspetti dello spazio domestico tradizionale, aspetti caduti in oblio a causa di una troppo rapida modernizzazione dei luoghi dell'abitare. Tra questi è la ricerca di nuove figurazioni di vuoti capaci di ospitare la condizione contemporanea confrontandosi con la questione della densità edilizia e quindi con la necessità, se non proprio l'obbligo, di costruire in altezza, riportando all'interno dei tipi edilizi e dei tessuti edilizi un certo grado di "porosità".

L'Iran è un paese complesso, denso di contraddizioni, che vede coesistere, accanto all'establishment ufficiale, insediatosi dopo la rivoluzione del 1979, gruppi di studiosi che dal punto di vista culturale sono cittadini del pianeta; nonostante i divieti imposti dalla censura, gli abitanti delle grandi città sono perfettamente connessi con il resto del mondo. Lo testimonia il gran numero di antenne sui tetti delle case e il fatto che il farsi è la quarta lingua utilizzata in rete. La collaborazione tra persone formate in contesti culturali diversi, ma profondamente vicini – legati infatti da scambi culturali decennali – è molto complessa ma allo stesso tempo ricca di spunti, opportunità e arricchimento. Proprio in questo spirito il volume cerca di "incrociare gli sguardi" e mettere a confronto le idee, i punti di vista, le soluzioni progettuali di studiosi italiani e iraniani. Nella redazione del volume contributi importanti e spunti di riflessione sono stati per me i workshop organizzati insieme al prof. Hassan Osanloo con studenti e ricercatori italiani e iraniani, occasioni dense di scambi intellettuali e di confronto; ai workshop devo aggiungere l'esperienza didattica che mi ha visto nel primo semestre dello scorso anno tenere il La-

boratorio *Architectural Design Studio 5* presso l'università Soore di Tehran con il prezioso aiuto di Ario Nasserian. Vi sono poi state le sedute di laurea cui ho partecipato come membro della commissione, che mi hanno permesso di ampliare lo sguardo sulla produzione dei giovani laureati. Molto devo poi agli incontri presso numerosi studi di architettura a Tehran; tra questi in particolare ricordo le piacevoli chiacchierate con Kamran Afshar Naderi, Reza Daneshmir (Fluid Motion) e Alireza Taghaboni (NextOffice). Infine, *last but not least*, l'aver vissuto anche se per pochi – ma intensissimi – mesi a Tehran, metropoli contemporanea di recente formazione, esente dal “peso della storia”, alla ricerca di una propria via alla contemporaneità.

La traduzione dei testi dall'inglese all'italiano ha presentato alcune difficoltà ed è stata condotta, ove possibile, con il confronto delle versioni persiane, grazie all'aiuto di dottorandi trilingue. Uguali difficoltà, se non maggiori, si sono avute per la esatta comprensione del testo in farsi di Hadi Mirmiran sul vuoto e la trasparenza nell'architettura iraniana oggetto delle riflessioni di Sajjad Behrooz<sup>2</sup>. Alcuni termini sono infatti difficilmente traducibili e non esiste un esatto corrispettivo nella nostra lingua. Infine, nei testi degli autori iraniani, soprattutto dei più giovani, sono presenti continui riferimenti a un pensiero filosofico – spesso intriso di religione – che sembra aver influenzato in modo determinante il fare artistico e architettonico. Si tratta di una lettura dello spazio molto distante da quella cui siamo abituati nelle nostre scuole di architettura, fondata viceversa sull'analisi urbana di fatti concreti. A noi questo approccio spirituale all'architettura e alla concezione della casa può apparire forzato; resta il fatto che la società iraniana, nonostante una certa diffidenza verso l'establishment clericale, è profondamente religiosa e fiera delle proprie tradizioni culturali.

## Note

1. Soore University Tehran, University of Higher Education of Allaodoleh Semnani di Garm-sar, Daneshpajooan Pishro Higher Education Institute, Isfahan.

2. I testi in inglese di Ehsan Masoud e Ghazal Farjami sono stati tradotti da Leila Bochicchio, di nazionalità italo-persiana, e Elnaz Yousefisaiekdeh e rivisti dalla sottoscritta; il testo dell'intervista a Alireza Taghaboni è stato tradotto dall'inglese, con alcune licenze, sempre dalla sottoscritta.

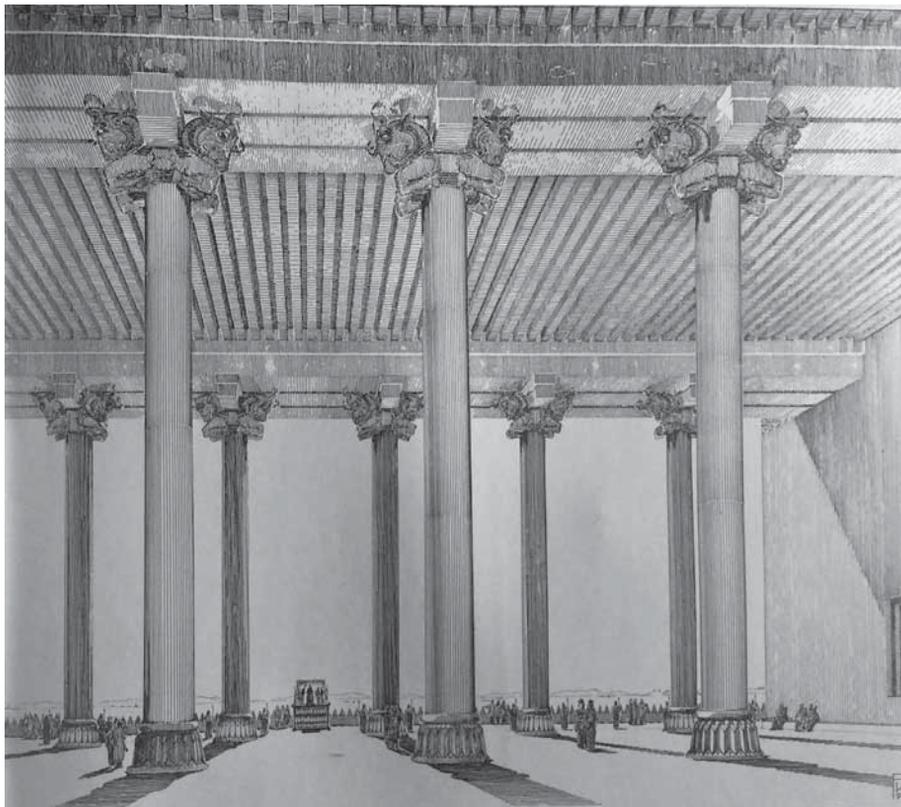


*Kerman, la città storica*

# Introduzione. Un excursus tra i vuoti dell'altopiano iranico

*Kamran Afshar Naderi*

L'architettura è una disciplina pragmatica che si esprime con i fatti. Il vuoto nell'architettura, quindi, non è un vuoto assoluto, bensì un concetto relativo e concreto. Il vuoto si percepisce da una drastica differenza per diminuzione del pieno, il dualismo tra spazio vuoto e spazio occupato dà luogo allo spazio architettonico. Lo spazio architettonico non è altro che la forma costruita messa in relazione con l'uomo, con le sue condizioni materiali e spirituali. Lo spazio architettonico include, dunque, volumi pieni e vuoti, ma per la maggior parte della gente lo spazio architettonico si identifica soltanto con il vuoto. Nel vuoto si svolge la vita e si effettuano i movimenti indispensabili per la vita. Nonostante il predominio del vuoto nell'ambito dell'architettura classica e in quella contemporanea, ad eccezione di esempi come Pantheon, gli architetti hanno dedicato maggiore attenzione ai volumi pieni, cioè alla parte strettamente materiale e tangibile dell'architettura. Per il pieno intendo la massa costruita in pietra, mattoni, calcestruzzo, ecc. Gli ordini classici sono esempi che evidenziano la prevalenza dei volumi pieni sui vuoti. Non esistono ordini per specificare in dettaglio le caratteristiche formali degli spazi vuoti e i vuoti si misurano in rapporto con i pieni. L'intercolumnio è lo spazio di risulta tra due colonne e le sue dimensioni fanno riferimento alla misura della colonna alla base. Si tratta di una concezione che ha le sue radici nell'antichità classica greca ma che ha continuato ad esistere fino al periodo contemporaneo. Quando si parla di forma architettonica, si intende volumi pieni modellati secondo una certa geometria. Nel tempio greco il vuoto è lo spazio di risulta in seguito alla sistemazione di colonne, muri e statue delle divinità alla quale



*La Porta di tutte le Nazioni, Persepoli*

il tempio è dedicato. Spesso il vuoto sembra fare da sfondo per valorizzare i volumi pieni e non viceversa. Raramente architetti hanno cominciato a progettare palazzi pensando prima all'organizzazione degli spazi vuoti.

Da giovane, ho studiato il disegno a mano libera in una scuola d'arte. Il metodo del maestro per disegnare un paesaggio naturale era quello di tracciare prima la sagoma del cielo e poi occuparsi dei dettagli delle colline, degli alberi, delle case ecc. Era un modo di conoscere il paesaggio in negativo,

attraverso i suoi spazi vuoti. Una domanda che mi sono posto nei primi anni dell'università era se fosse stato possibile progettare edifici partendo dallo stesso principio per disegnare un paesaggio. Si sa che per dare forma ad uno spazio vuoto bisogna necessariamente pensare alla veste che lo rende visibile. Studiando l'architettura iraniana ho scoperto che la valorizzazione dei volumi non è una necessità inscindibile dell'architettura, ma è una propensione che ha le sue radici storiche.

Gli iraniani, fin dagli albori della civiltà, diversamente dalle altre culture antiche, quella egizia, greca, etrusca e indiana, davano maggiore rilevanza agli spazi vuoti confinati fra le masse murarie. Per le popolazioni che vivevano nelle pianure aride dell'Altopiano Iranico, vaste spianate circondate da catene montuose, la percezione del vuoto ed il suo rapporto con il pieno era differente rispetto alle altre civiltà antiche. L'ambiente naturale dell'Iran centrale è essenzialmente concavo, come lo è anche l'architettura tradizionale di questa regione.

L'architettura classica iraniana, poco più antica di quella greca, si formò durante il regno degli Achemenidi (550 a.C.). Gli Achemenidi avevano inventato le colonne più sottili dell'antichità, mentre in teoria avrebbero potuto sovradimensionarle o ridurre lo spazio dell'intercolumnio per dare più risalto alle loro forme scultoree. Sappiamo che alla realizzazione dei palazzi achemenidi parteciparono artigiani e artisti provenienti da diverse nazioni, inclusi greci, mesopotamici, egizi ed elamiti. Nonostante esistano elementi e decorazioni che ricordano l'arte di altre civiltà antiche, il concetto di spazio è autenticamente iraniano. Una delle autentiche caratteristiche dell'architettura iraniana riguarda il concetto di vuoto che, nei palazzi di Persepoli, predomina sul pieno. A Persepoli le superfici erano riccamente decorate con bassorilievi e decorazioni in mattoni invetriati. A differenza dei loro rivali greci e romani, gli iraniani usavano raramente sculture per decorare le loro costruzioni.

La conquista dell'Impero persiano da parte di Alessandro Magno (330 a.C.) ha causato una interruzione nell'attività edilizia durata diversi decenni. Non si sono più costruiti palazzi per i sovrani achemenidi e quindi è andato perduto il know-how stilistico e organizzativo dell'architettura ufficiale: organizzare i lavori degli architetti e artigiani di culture diverse per creare un progetto uni-



*Ctesifonte nel 1932*

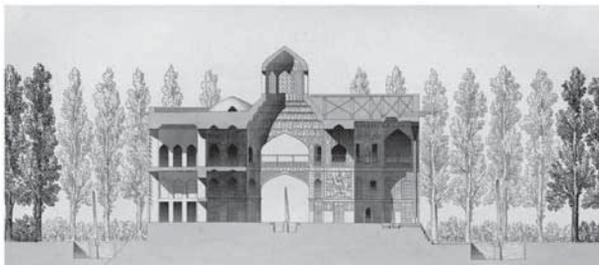
tario, mescolare elementi architettonici eterogenei, creare sistemi strutturali trilitici imponenti e sale ipostile coperte con solai leggeri in legno, creare bassorilievi raffinati, ecc. Le dinastie successive hanno dovuto creare la loro architettura ufficiale portando l'architettura vernacolare in scala monumentale. Quest'ultima, durante il periodo dell'occupazione greca, continuava ad evolversi con un ritmo lento - tipico dell'edilizia popolare - senza soluzione di continuità. Si tratta di sistemi strutturali in muratura portante e coperture voltate. Si può desumere che gli architetti e i costruttori che erigevano i palazzi maestosi degli Achemenidi appartenessero ad un rango sociale diverso dai capomastri coinvolti nell'edilizia popolare. Sotto la dinastia degli Arsacidi

(III sec. a.C. - III sec. d.C.) e i Sasanidi (III-VII sec. d.C.) gli architetti locali hanno adattato la tipologia e il sistema strutturale dell'edilizia popolare alle esigenze e alle dimensioni dell'architettura ufficiale. Questo è stato l'inizio di una nuova architettura che è stata ripresa nel periodo islamico. Nel periodo tra il regno degli Achemenidi e l'invasione araba (inizio dell'era islamica) molti palazzi sono costituiti da ambienti coperti da cupole e da volte a sezione ogivale, cortili e portici ad arco aperti sul lato del cortile (*iwan*). Nonostante siamo qui testimoni di un cambiamento stilistico rilevante, l'approccio verso la valorizzazione e l'enfasi del vuoto rimane costante. Gli iwan, le sale sormontate da cupole e i cortili vuoti dominano sui volumi pieni. Il palazzo del Ctesifonte (II sec. a.C.), che si identifica con la grande sala centrale aperta verso l'esterno e coperta da una struttura voltata, è un esempio della continuità del concetto di vuoto durante i secoli successivi agli Achemenidi.

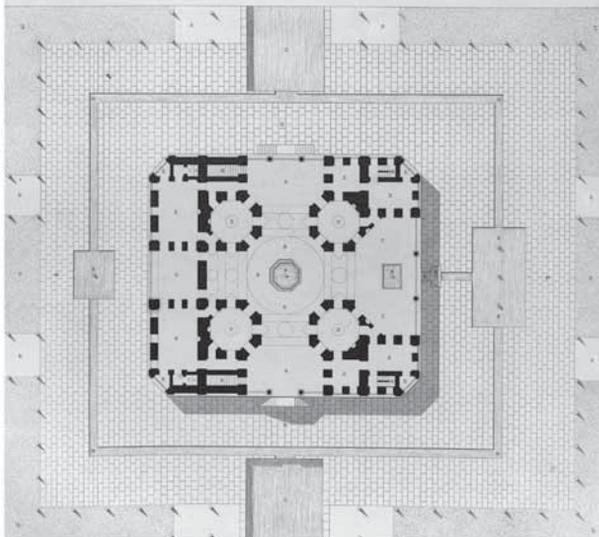
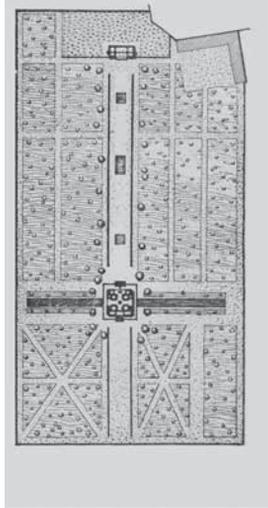
Nel periodo islamico il divieto di fare sculture e forme antropomorfe, considerate idolatria, ha rafforzato il predominio degli spazi privi di forme plastiche non perfettamente integrate alla geometria globale che definisce gli spazi vuoti. Questa caratteristica consolida il concetto dell'unità, considerata da Nader Ardalan un concetto dominante nell'arte e nell'architettura iraniana<sup>1</sup>.

In seguito, la tradizione iniziata nei tempi antichi è stata portata avanti e rafforzata fino al tardo periodo islamico (XVII secolo), quando le strutture voltate hanno raggiunto il massimo della perfezione. In questi periodi, oltre agli spazi chiusi, anche i cortili delle case tradizionali apparivano come i cavetti scolpiti nella massa continua di muratura costituente il tessuto urbano. Nell'architettura e nell'edilizia storica iraniana le masse servono a delimitare e a definire lo spazio vuoto e rispetto ad esso una funzione accessoria.

Il bazar è praticamente un sistema di lunghe gallerie ricavate nel complesso sistema di edifici residenziali, senza alcuna forma percepibile esterna. Il bazar è come una caverna che si dirama in varie direzioni, dove l'uomo perde facilmente il senso dell'orientamento e la relazione con l'ambiente circostante. Le gallerie del bazar attraversano la città dalla porta d'ingresso al centro amministrativo e religioso. Per chi si trova al suo interno è difficile immaginare il paesaggio esterno al bazar e la sua collocazione geografica rispetto alla città. Lo studio delle proporzioni negli edifici residenziali, edifici di culto, scuole e



- |  |  |  |                                       |
|--|--|--|---------------------------------------|
| 1. ... Portique d'entrée de l'édifice.           | 2. ... Diverses Galeries et Places d'assemblées. | 3. ... Diverses salles de l'édifice.   | 4. ... Diverses salles de l'édifice.  |
| 5. ... Salle des fêtes publiques.                | 6. ... Grande salle.                             | 7. ... Salle pour le passage des gens. | 8. ... Diverses salles de l'édifice.  |
| 9. ... Diverses salles pour le passage des gens. | 10. ... Diverses salles de l'édifice.            | 11. ... Diverses salles de l'édifice.  | 12. ... Diverses salles de l'édifice. |
| 13. ... Diverses salles de l'édifice.            | 14. ... Diverses salles de l'édifice.            | 15. ... Diverses salles de l'édifice.  | 16. ... Diverses salles de l'édifice. |



*Padiglione Hasht Behest, Isfahan*

caravanserragli dimostra che gli iraniani adoperavano un metodo analogo per progettare varie costruzioni. In paragone con l'architettura medievale in Europa, le differenze tipologiche tra gli edifici di culto, edifici di servizio, palazzi nobiliari ed edilizia popolare sono modeste. L'elemento organizzatore dello spazio è il cortile, attorno al quale vengono sistemate celle coperte di varie